Mensile libertario febbraio 2007 anno 6 - n.88 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITA'
Bertinotti & C.: traditori o traditi?
Somalia: tornano i signori della guerra
Che cosa accade in Afghanistan?

CINEMA
Il cinema sopra Berlino
La ricerca della felicità
La guerra dei fiori rossi
Il grande capo
Le rose del deserto
Casino Royale

CANZONE
Alessio Lega: Sotto il pavé la spiaggia

PER IL DIBATTITO
Appunti per una costituzione libertaria

LIBRI
Autogestione nella Spagna repubblicana (1936-1938)
Martin Lutero

MOSTRE
Lo specchio della memoria

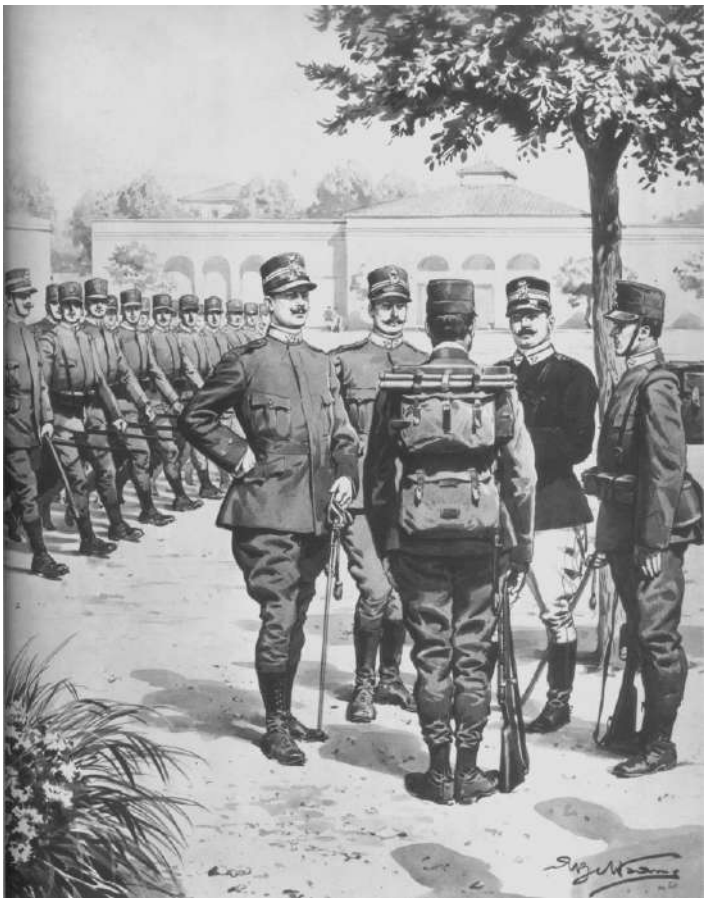
EVENTI
Castel Bolognese: riaperta al pubblico la Biblioteca Borghi

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Bertinotti & C.: traditori o traditi?

E' forse un caso che, non appena è stato lasciato a se stesso, il movimento contro la guerra si sia ridotto a pochi isolati militanti?

Esaurito il tormentone della legge finanziaria, ma in perfetta coerenza con la sua conclusione, si torna a parlare della guerra.
Abbiamo già spiegato perchè la finanziaria appena approvata dal parlamento italiano sia da considerare una "finanziaria d'assalto": non solo perchè va all'assalto dei redditi dei lavoratori; non solo perchè finanzia, in misura superiore alle precedenti, le forze armate; ma anche perchè tutta la sua impostazione sembra finalizzata ad una ripresa dell'intervento dello stato nell'economia, intervento che, con ogni probabilità, sarà incentrato sull'aumento delle spese militari.
Le spese militari, notoriamente, hanno senso solo se, poi, l'esercito viene impiegato; ed ecco che, immediatamente dopo il varo della legge, si torna a parlare di guerra e, innanzitutto, dell'allargamento della base NATO di Vicenza, dalla quale partiranno uomini e mezzi destinati a operazioni belliche, e del rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan.



1908: le nuove uniformi dell'esercito italiano (tavola di Achille Beltrame)

Il Partito della Rifondazione Comunista, i Verdi e i Comunisti Italiani tuonano contro l'allargamento della base NATO e mugugnano a proposito del rifinanziamento della missione. La destra soffia sul fuoco, sperando che le divisioni interne al cosiddetto centro - sinistra provochino la caduta del governo Prodi.
Riteniamo tuttavia poco probabile che i suoi sogni si avverino a breve termine. Bertinotti, leader del Partito della Rifondazione Comunista, così come gli altri dirigenti delle formazioni di sinistra, sa benissimo che, con l'attuale sistema elettorale maggioritario, l'uscita dal governo si tradurrebbe in una perdita di voti (visto che gli elettori sono stati convinti che il voto dato a una formazione minoritaria sia inutile), e che tale perdita di voti porterebbe i loro partiti a estinguersi nel giro di breve tempo.

Certamente, fa imbestialire vedere gente che continua a rifinanziare la guerra, dopo aver proclamato per anni d'essere contraria ad essa "senza se e senza ma"; tuttavia, viene da domandarsi: "Chi ha tradito? Bertinotti, che predica bene e razzola male, o un movimento pacifista che predica poco e razzola ancor meno?"

Certo, il Partito della Rifondazione Comunista dimostra, nei fatti, di aver appoggiato strumentalmente il movimento contro la guerra e, adesso che appoggiarlo lo danneggerebbe, tende ad abbandonarlo al suo destino; ma è forse un caso che, non appena è stato lasciato a se stesso, il movimento si sia ridotto a pochi isolati militanti?
A molti è piaciuto andare a Genova, nel 2001, sperando di partecipare a una grande festa; molti si sono scandalizzati di fronte al comportamento di chi ha tramutato quella manifestazione in una tragedia; ma poi, di mettersi in gioco realmente, ben pochi hanno avuto voglia.

E il problema è che "mettersi in gioco realmente" non significa solo scendere nelle piazze a manifestare (cosa comunque importantissima), significa anche mettere in discussione un sistema sempre più basato sulla rendita di posizione e sullo sfruttamento del lavoro svolto nei paesi in via di sviluppo; significa progettare e costruire una società che rinunci a un discreto livello di consumi (assicurato oggi a buona parte della popolazione dei paesi occidentali) in cambio di maggiore libertà, maggiore solidarietà, maggiore sicurezza sociale (per ora, soltanto ipotetiche); significa cioè porsi obiettivi che, normalmente, vengono classificati come "chimere".
Possiamo aspettarcelo dai politici, se non è il popolo della sinistra, per primo, a incamminarsi chiaramente in questa direzione?

Somalia: tornano i signori della guerra

Torna il fuoco in Somalia. Il 28 dicembre, un intervento dell'esercito etiope e dei signori della guerra locali, sostenuto dagli Usa, ha rovesciato il governo delle Corti Islamiche insediatosi a Mogadiscio nel giugno scorso. Il cosiddetto Governo Transitorio, nato nel 2004 a Nairobi per volere della comunità internazionale, ha potuto per la prima volta fare ingresso nella capitale. Fin dalla sua creazione era infatti stato costretto a stabilirsi a Baidoa, vicina ai confini etiopi, senza esercitare il minimo controllo sul territorio nazionale.

Ma il nuovo assetto somalo è tutto fuorché stabile e la permanenza nella capitale di gruppi vicini alle Corti Islamiche preannuncia uno scenario da guerra civile.

Quella della Somalia è una storia travagliata di scontri e instabilità interna, intrecciatasi negli anni con interessi economici e strategici internazionali. Il regime di Siad Barre, instauratosi nel 1969, è rovesciato nel 1991 dai ribelli del Congresso della Somalia. Mogadiscio cade allora nelle mani dei signori della guerra, che si dividono la città in tanti fortini, ciascuno difeso da una milizia e sostenuto da sistemi di estorsione e corruzione. Nel dicembre 1992, a fronte di una tragica carestia e della guerra civile tra i signori della guerra, gli Usa e l'Onu lanciano l'operazione internazionale *Restore Hope*, in cui vengono coinvolti anche soldati italiani. Ma la presenza militare straniera, sentita più come un'invasione che come un aiuto, include azioni belliche e vessazioni sui civili (si ricordi lo scandalo che coinvolse i soldati italiani, accusati di stupro e tortura a danno della popolazione), e ha presto fine. Nel 1993, 18 soldati statunitensi vengono uccisi e la popolazione si scaglia sui corpi, mutilandoli e portandoli in trionfo per le strade di Mogadiscio. Gli Stati Uniti cominciano il ritiro, seguiti dall'Onu. Nel 1995 tutti i soldati stranieri sono usciti dalla Somalia.

Negli anni successivi dominano incontrastati i signori della guerra. Solo nel 2004, in un processo volto a ristabilire l'equilibrio interno, vengono formati un parlamento e un governo transitorio, guidato dal premier Abdullahi Yusuf, e nominato presidente Mohamed Gedi. La formazione, che si insedierà a Baidoa, è però poco più che un governo fantoccio.

Nel frattempo in Somalia nasce una nuova formazione, di estrazione religiosa, composta da gruppi islamici di Mogadiscio, l'Unione delle Corti Islamiche (Uci). Nel giugno 2006, in soli tre giorni, l'Uci prende il potere nella capitale, sfaldando il dominio dei signori della guerra. Poco per volta avanza arrivando a controllare gran parte del sud della Somalia.

Dopo anni di disordine e corruzione, Mogadiscio ha potuto conoscere una stabilità sociale e politica. Il governo islamico ha adottato la sharia, la rigida legge coranica, ma al tempo stesso ha eliminato i posti di blocco che frammentavano la città, le estorsioni, le divisioni interne. Ha riaperto dopo un decennio lo scalo aereo internazionale e il porto della capitale

Evidentemente il nuovo assetto nazionale stava stretto a qualcuno. E la situazione è stata presto rovesciata.

La Somalia, dal punto di vista economico e strategico, è un paese molto interessante. Potenzialmente ricca di risorse

energetiche ancora inesplorate e collocata in una posizione allettante, sul Corno d'Africa, punto di passaggio tra Mar Rosso ed Oceano Indiano, è stata territorio di conquista fin dall'epoca coloniale. Oggi, come buona parte del continente africano, si trova in mezzo ad un fuoco incrociato. Negli ultimi anni la Cina ha preso accordi con vari governi della zona, concedendo armi e firmando accordi economici in cambio delle concessioni per lo sfruttamento di risorse petrolifere. E gli Usa non sono stati a guardare. Fin dai tempi di Siad Barre quattro multinazionali petrolifere statunitensi (Conoco, Anoco, Chevron e Phillips) hanno firmato accordi con la Somalia per avere l'esclusiva sull'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse di greggio.

Già con l'operazione *Restore Hope* l'intervento umanitario aveva fatto da spalla a un'azione volta all'avanzamento nel paese. Gli Americani messi in fuga hanno poi provato a riorganizzarsi e nel 2002 hanno instaurato una base militare nel confinante stato di Gibuti, che contiene oggi 1.800 soldati.

L'occasione di intervento è venuta con la presa di Mogadiscio da parte di una forza islamica. Inneggiando alla lotta al terrorismo e affidandosi al fedele alleato etiope, che aveva già appoggiato l'attacco all'Iraq, gli Usa hanno promosso un intervento per abbattere il nuovo ordine somalo. Sono poi intervenuti direttamente con attacchi aerei per colpire gli islamici in fuga da Mogadiscio.

Ora la situazione nella capitale sembra essere tornata a qualche anno addietro, i signori della guerra riprendono il loro posto e la città è frammentata. Il governo transitorio non può contare sull'appoggio della popolazione, e con il ritiro delle truppe etiopi la situazione rischia di aggravarsi.

La reazione dell'Uci per ora rimane un'incognita. Si tratta di una formazione composita, al cui interno si trovano una parte moderata e disposta al dialogo, guidata da Sheikh Sharif Sheikh Ahmed, già consegnatosi alle autorità keniote, e alcune frange più intransigenti, differenziate anche dal diverso grado di integralismo religioso, pronte a dichiarare battaglia.

Il controllo della Somalia, e del Corno d'Africa più in generale, è ormai di primaria importanza per le politiche internazionali del futuro. Destabilizzarlo significa renderlo debole, più facilmente conquistabile e potenziale punto d'appoggio in una regione estremamente strategica, anche nel caso di guerre di maggiore dimensione, come un eventuale attacco all'Iran.

Ilaria Leccardi

Che cosa accade in Afghanistan?

E' molto difficile, per noi che viviamo in Italia, sapere che cosa accade effettivamente in Afghanistan, paese invaso alcuni anni fa, e tuttora occupato, dalle truppe della NATO. Non abbiamo inviati da quelle parti, non ci possiamo fidare dei comunicati trionfalistici degli occupanti, né di quelli, deliranti, diramanti dalle forze della resistenza fondamentalista. Maggiore affidamento ci danno le donne della ***RAWA****, un'associazione afgana che, da molti anni, si batte coraggiosamente per i diritti delle donne, e della quale già abbiamo parlato sul numero 46 di Cenerentola.*
Il 10 Dicembre 2006, ***ZNet*** *ha pubblicato un loro comunicato intitolato: "Afghanistan e diritti umani". La traduzione è di Maria Teresa Masci (per PeaceLink). Ne riportiamo, di seguito alcuni brani:*

Afghanistan (foto Arcobaleno)

«Cinque anni fa, l'America e i suoi alleati attaccarono l'Afghanistan con la pretesa di portare i "Diritti Umani", la "Democrazia" e la "Libertà" nel nostro paese, dilaniato dalla guerra. Il regime talebano cadde e il governo fantoccio di Hamid Karzai, compresi i già noti criminali dell'Alleanza del Nord o "le gang di banditi", come il ministro plenipotenziario dell'ONU Mahmoud Mestri li ha definiti, prese il controllo in nome di una democrazia fasulla. Ad oggi, tuttavia, le disoneste linee politiche del Sign. Karzai e dei suoi tutori occidentali hanno creato, in Afghanistan, una situazione particolarmente critica, una bomba ad orologeria pronta ad esplodere in qualsiasi momento nel disastro finale.
Negli ultimi cinque anni, parole come "democrazia" e "libertà" hanno nascosto inganni e tradimenti. E il risultato di tutti i sotterfugi del governo guidato dai signori della guerra, è la situazione disastrosa dei diritti umani in Afghanistan.
I criminali dell'Alleanza del Nord, spalleggiati dagli Stati Uniti, hanno intanto costituito i propri governi, decentrati e barbari.
Il solo aumento del numero di donne che si tolgono la vita dandosi fuoco, dovrebbe bastare a dimostrare la condizione pessima dei diritti umani in Afghanistan. Secondo i dati dell'UNICEF, il 65% delle 50.000 vedove di Kabul, considerano il suicidio la loro unica via d'uscita.
I criminali dell'Alleanza del Nord hanno violentato una bambina di 13 anni per poi barattarla con un cane. A Badakhshan, una gang composta da 13 jehadis ha violentato una giovane donna sotto gli occhi dei suoi bambini, poi uno di loro ha urinato nella loro bocca perché non la smettevano di piangere.
A Paghman, un sobborgo di Kabul, il leader criminale Rasol Sayyaf, mentore e padrino di Khalid Sheikh Mohammad, la mente degli attacchi dell'11 settembre, depreda i territori della nostra gente e tortura i suoi avversari in prigioni private. Ma nessuno ascolta la voce disperata dello sfortunato popolo di Paghman, nonostante le numerose manifestazioni di protesta davanti al Palazzo del Parlamento. Anzi, le forze di polizia, capeggiate da alcuni dei signori della guerra più infami e criminali, come Zahir Aghbar e Amanullah Guzar, hanno attaccato i manifestanti uccidendone due.
Questi sono solo alcuni delle migliaia di crimini che continuano ad essere commessi dai fondamentalisti dell'Alleanza del Nord. Questi uomini spregevoli rivestono cariche importanti all'interno del ramo esecutivo, legislativo e giudiziario del governo imposto dagli Stati Uniti e da alcuni intellettuali amorali che stanno al loro gioco.
La costituzione di istituzioni statali come la Commissione Indipendente sui Diritti Umani e il Ministero sulla tratta delle donne, sono solo una messinscena, per gettare polvere negli occhi del resto del mondo e per occultare la situazione catastrofica dei diritti umani. Istituzioni simboliche queste che apparentemente destinano parecchio denaro alla risoluzione di problemi importanti, ma che non si sono mai realmente interessate delle questioni centrali relative ai diritti umani in Afghanistan, vale a dire le atrocità commesse dai criminali dell'Alleanza del Nord. Pensiamo al caso di Zofanoon Natiq, la presidente della sede del Ministero sulla tratta delle donne nella provincia di Badakhshan, che nel corso di un'intervista con l'agenzia di notizie afgana Pajhwok, ha assolutamente negato la violenza commessa dai jehadis affermando che "nessun incidente del genere si è verificato a Badakhshan".

Nel frattempo il capo della polizia della stessa provincia la contraddiceva sostenendo che, a commettere il crimine, era stato uno dei signori appartenenti al gruppo fondamentalista Jamiat-e-Islami, di nome Mutjtaba.
Un'altra donna, Fatima Kakar, presidente della sede del Ministero sulla tratta delle donne di Kunduz, non volendo suscitare il disappunto dei signori della guerra, ha dichiarato: "non è decoroso decapitare una signora; secondo quelli che sono i miei principi e secondo quello che dice l'Islam, è male uccidere qualcuno", questo in riferimento al caso di una donna ritrovata morta, con le mani legate dietro la schiena e decapitata. Tutte le donne che rivestono cariche ufficiali vengono selezionate dal quel gruppetto di "donne modello" che scendono a compromessi con i fondamentalisti e tacciono davanti ai loro crimini.

"istituzioni statali come la *Commissione Indipendente sui diritti umani* e il *Ministero sulla tratta delle donne*, sono solo una messinscena"

La disdegnosa sconfitta e l'imbarazzante situazione della guerra in Iraq non hanno lasciato scelta agli Stati Uniti, se non quella di dipingere l'Afghanistan come un successo, senza riguardo per il dolore e le sofferenze inflitte al popolo afgano. Il disaccordo che dilaga tra alcuni membri della NATO per quelle che sono le misure adottate dagli Stati Uniti, ha reso la situazione ancora più difficile per la Casa Bianca. Di conseguenza, l'America tenta di mantenere una fragile e temporanea stabilità in Afghanistan per promuovere in tutto il mondo un finto senso di conseguimento, derivante dalla costituzione di un Afghanistan "democratico", "una democrazia al rombo dei B52", a discapito della maggioranza del popolo afgano. Al momento si stanno facendo carte false per far rientrare il potere del Partito Islamico di Gulbuiddin e dei talebani negli schemi delle assemblee tribali jirgas. Le jirgas tribali ingannano il nostro povero popolo proprio come la Loya Jirgas e il parlamento afgano.
All'inizio gli Stati Uniti distinguevano i criminali talebani in fazioni "moderate" e "integraliste". Al primo posto i leader criminali talebani come Mullah Rocketi, Arsela Rahmani, Mullah Khaskar, Wakil Ahmad Motawakil, Qalamaddin, ecc., dichiarati "talebani moderati" e ammessi in Parlamento. Ora, due leader delle gang criminali, Gulbuddin e Mullah Omer, sono stati invitati ad unirsi al governo. Al-Quaeda sarà invitata ad unirsi al governo corrotto dell'Afghanistan? Ci mancherebbe solo questo! Nonostante il partito di Gulbuddin e i talebani abbiano non pochi rappresentanti nei vari rami del governo e in Parlamento, il compromesso tra questi leader criminali e i leader sanguinari dimostra che l'America non ha mai lavorato per la stabilità e la pace del nostro paese.
Il governo statunitense ha sacrificato la nostra gente per i suoi interessi politici ed economici costituendo un governo pieno di traditori, criminali e trafficanti di droga. Non importa chi governa Kabul, gli Stati Uniti vogliono semplicemente un regime fantoccio. Il nostro popolo non trae beneficio dalla presenza militare americana in Afghanistan. Inoltre, migliaia di civili hanno perso la vita a causa delle cluster (bombe a grappolo), delle bombe radioattive e del "fuoco amico". Un'autentica disgrazia per coloro che difendono strenuamente la presenza militare americana in Afghanistan. E' da quando i criminali dell'Alleanza del Nord sono saliti al potere, che RAWA sostiene che è impossibile stabilire la pace con un gruppo di criminali al governo. Oggi, gli stessi media occidentali parlano dei signori della guerra jehadi come della causa principale della destabilizzazione dell'Afghanistan, il che conferma le analisi di RAWA. (…)
L'Associazione Rivoluzionaria delle Donne dell'Afghanistan (RAWA) supporta il movimento pacifista sempre più in espansione nel mondo e si oppone vigorosamente alle linee politiche degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Anche se siamo al primo posto sulla lista nera dei fondamentalisti, vorremmo rassicurare il nostro popolo sul fatto che RAWA non si arrenderà mai nella sua lotta contro i gli assassini jehadi, i talebani, Khalqi, e Parchami e continuerà la sua inflessibile lotta per rompere la maschera della demagogia fondamentalista. (…)

Se non si metterà fine al regime fondamentalista, l'osservanza dei diritti umani resterà soltanto un sogno!
Unitevi alla lotta per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale! Potete unirvi alla gente contro il fondamentalismo, o al fondamentalismo contro la gente; non c'è una terza possibilità!»

Afghanistan (foto Arcobaleno)

Il cinema sopra Berlino

Oramai ogni mese dell'anno ha il suo festival cinematografico di riferimento. In attesa di capire se esisterà ancora un Novembre dedicato al Torino Film Festival dopo la nomina di Direttore Artistico a Nanni Moretti, l'iniziale entusiasmo del regista, i malumori dell'Associazione Cinema Giovani, da sempre organizzatrice della manifestazione e detronizzata, pare, senza avvertimento, e la definitiva rinuncia di Moretti (queste le parole concesse alla stampa "*vi lascio ai vostri problemi di metodo, ai contrasti procedurali, ai rancori personali"*), non resta che godere del ricco Febbraio offerto dal **Festival Internazionale del Cinema di Berlino**, sinteticamente noto come **Berlinale.**

Matt Damon (foto Luca Baroncini 2005)

In programma nella città tedesca dall'8 al 18 febbraio, il festival offre dal lontano 6 giugno 1951 (film d'apertura "Rebecca" di Alfred Hitchcock, e Joan Fontaine ospite più importante) uno sguardo attento a conciliare le esigenze del mercato con i palati più fini di critici e cinefili. È sempre piuttosto difficile riuscire a capire in anticipo quali saranno i film selezionati per l'evento, perché spesso le case di distribuzione promettono e poi negano, magari in vista di vetrine ancora più prestigiose (Cannes resta la meta più ambita) e con il timore di essere penalizzati dalla competizione (essere in gara e non vincere piace poco, soprattutto agli Americani, sempre più inclini ad affollare feste e sezioni collaterali). Qualcosa però è trapelato. Pare che la giuria sarà presieduta da Paul Schrader e il programma punterà su Robert De Niro e George Clooney. Il primo torna alla regia dopo il riuscito "Bronx" del 1993 e con "**The Good Shepherd**" racconta, attraverso venticinque anni di storia americana, due ore e quaranta di proiezione e un cast stellare che include Matt Damon e Angelina Jolie, la nascita e lo sviluppo della C.I.A., l'agenzia di spionaggio più famosa del mondo. Il secondo è protagonista di "**The Good German**", omaggio in bianco e nero dello sperimentatore Steven Soderbergh ai fumosi noir degli anni quaranta. L'ambientazione è nella Berlino del Dopoguerra, c'è un mistero, una donna (Cate Blanchett), un delitto. La verità sarà difficile da trovare, e anche da sopportare. L'arduo compito spetta al giornalista interpretato da George Clooney, sempre più impegnato a scrollarsi di dosso l'immagine di piacione che lo ha consacrato star. Oltre ai due colossi americani, altri autori internazionali hanno già un posto prenotato alla Berlinale. Arriverà sicuramente il viscerale coreano Park Chanwook che, terminata la "trilogia della vendetta", si dedica a un'atipica storia d'amore all'interno di un ospedale psichiatrico tra un medico e una ragazza convinta di essere un cyborg ("**I am a cyborg but that's ok**"). È dato per certo anche il regista danese Bille August che presenterà in prima mondiale "**Goodbye Befana**", incentrato sulla vera storia di James Gregory, la guardia carceraria che in una prigione sudafricana è stata accanto a Nelson Mandela per vent'anni. Altra prima mondiale sarà "**Irina Palm**", in cui l'attrice e cantante Marianne Faithfull, diretta dal belga Sam Garbarski, è una vedova cinquantenne indigente che accetta un lavoro in un club a luci rosse. L'evento di apertura sarà invece "**La vie en rose**", biografia di Edith Piaf diretta da Olivier Dahn con Marion Cotillard nei panni della celebre cantante.

Fan di Angelina Jolie (foto Luca Baroncini 2004)

Quanto all'Italia, ha conquistato un posto in concorso grazie a "**In memoria di me**" di Saverio Costanzo che, dopo il successo di "Private", affronta il romanzo di Furio Monicelli "Il gesuita perfetto", racconto dell'ingresso in noviziato di un giovane intellettuale senza vocazione. Ancora in forse nel momento in cui andiamo in stampa, ma probabile, la presenza di Ferzan Ozpetek e del suo "**Saturno Contro**", riflessione sulle paure contemporanee attraverso uno sguardo corale che affianca Stefano Accorsi, Margherita Buy, Isabella Ferrari e Ambra Angiolini. Non resta che attendere il programma definitivo (il sito ufficiale è www.berlinale.de), fare la valigia, mettere la propria vita tra parentesi per una decina di giorni e gustarsi una vacanza a Berlino all'insegna del cinema.

Luca Baroncini

La ricerca della felicità

di Gabriele Muccino
con Will Smith, Jaden Smith, Thandie Newton

Gabriele Muccino realizza il suo sogno americano facendolo vivere sullo schermo a un sensibile Will Smith, nella parte di un uomo che credendo con determinazione nelle proprie capacità passa "dalle stalle alle stelle" (il film è tratto da una storia vera). Il problema, davanti al cammino di caduta e successivo riscatto del protagonista, non è certo cinematografico. Muccino è un bravo regista, sa dove mettere la macchina da presa, valorizza gli attori, mantiene una solida visione d'insieme ed è anche abile nel trattare i luoghi comuni cavalcando, con furbizia, un sentire contemporaneo.
Però, però ... c'è un però! Ed è relativo alla qualità del sogno che realizza il protagonista. In questo senso il film, pur con la pacatezza che solo uno sguardo esterno poteva mantenere ed evitando facili trappole ricattatorie, resta ancorato a scelte narrative, ma soprattutto ideologiche, discutibili. Dietro alla Via Crucis edificante del protagonista, infatti, uomo volenteroso e di talento che cerca un'esistenza dignitosa per se stesso e il figlio, si nasconde, mistificata, la vera faccia del sogno: vincere. Se è vero che esistere non è vivere, è anche vero che trovare i soliti modelli beceri a dare un senso all'esistenza è poco rassicurante: bisogna superare una concorrenza spietata, distinguersi dalla massa, essere i migliori e diventare ricchi, anzi, ricchissimi. I valori di riferimento sembrano essere unicamente legati al possesso e all'ostentazione. Tra l'altro senza che lo stimolo alla scalata sociale derivi da una passione personale finalmente conseguita (al mondo della finanza il protagonista non si è mai interessato), ma dall'incontro casuale con un uomo in giacca e cravatta che guizza gaudente da una Ferrari. Il sogno del nuovo millennio non è più quindi "diventa quello che sei", come la "generazione x" ci ha ripetuto per almeno due lustri, ma "diventa qualcuno, non importa chi, ma diventalo!". Da questo punto di vista, il film di Muccino è più ambiguo di un prodotto smaccatamente teso a celebrare il "vuoto che brilla" come l'unico valore possibile, proprio perché più sottile nell'ammantare la vicenda di sentimento facendo vestire al protagonista l'abito del tapino.
Ma forse il problema è che uno vorrebbe sempre trovare rappresentati sul grande schermo i suoi ideali, quindi il proprio film personale, e non quello a cui si è assistito. Tuttavia, ideologia sottesa a parte (che comunque il suo peso ce l'ha), il risultato è un prodotto commerciale abilmente costruito ed efficace.

Luca Baroncini

Angelina Jolie (foto Luca Baroncini 2004)

La guerra dei fiori rossi

di Zhang Yuan
con Dong Bowen, Zhao Rui e Li Xiaofeng

Uno strano film, ambientato nella Cina di Mao: non c'è vera trama e, forse, neppure vero messaggio. Un bambino di quattro anni viene portato in un asilo-collegio, alla cui disciplina fatica ad abituarsi. Tutto è piuttosto normale: le educatrici non sono particolarmente severe e sorridono molto; i premi e le punizioni da loro assegnate consistono, in genere, nel attribuire e togliere ai bambini fiori rossi; il protagonista, al quale va, comunque, la nostra solidarietà libertaria, non sembra particolarmente ribelle: quando a Napoli si parla di "roba da criature" si allude a marachelle assai più pesanti delle sue.
Se, come ha scritto qualcuno, la pellicola voleva denunciare la spersonalizzazione attuata ai danni dei cittadini nella Cina maoista, la denuncia sembra piuttosto blanda: forse i sullodati critici non hanno frequentato gli asili italiani che, del resto, erano, all'epoca, assai pochi.

Luciano Nicolini

Il grande capo

di Lars von Trier
con Jens Albinus, Peter Gantzler e Fridrik Thor Fridriksson

Se non l'avesse fatto von Trier, probabilmente, sarebbe passato inosservato. Tuttavia, si lascia guardare.
Il dirigente di un'azienda informatica si trincera dietro le decisioni di un capo inesistente che, naturalmente, nessuno ha mai visto. Al momento di venderla, assolda un attore per impersonarlo e, immediatamente, nei suoi confronti, scattano le dinamiche tipiche del "rapporto col capo", rese più complicate dal fatto che il subdolo l'aveva descritto a ciascun collaboratore in modo differente, costruendo così un diverso rapporto.
Buone alcune battute; discutibile l'uso della macchina da presa, guidata da un computer.

Luciano Nicolini

Le rose del deserto

di Mario Monicelli
con Alessandro Haber
e Michele Placido

Grande esempio, questo film del sempreverde "padre" della miglior commedia all'italiana, il regista Mario Monicelli (oltre 90 primavere, parla come un ragazzo). Tratto dal romanzo di Mario Tobino, scrittore e psichiatra atipico, "Il deserto della Libia", è incentrato sulla folle guerra degli Italiani e deve il titolo alle rose del deserto, pietre bellissime "prodotte" dal vento, simbolo di quella perennità che per alcuni sta alla base delle "grandi" religioni del libro, in contrasto con il mutare sempre in peggio, con la folle e disperata avventura bellica, qualunque sia.
Un maggiore medico, poeta romantico, troppo innamorato della moglie (nel finale si scoprirà perché); degli uomini, ufficiali / medici un po' assatanati, molto "umani"; i Libici ostili ma cortesi; i nazisti ultra-efficienti e insopportabili; i fascistoni anche.
Tutta l'umanità della commedia all'italiana ritorna in questo film, con un Haber strepitoso, il maggiore medico-poeta romantico che dice sempre "carissimo" a tutti (dove s'adombra atubiograficamente il personaggio di Tobino), e un Placido attore eccelso (un frate molto anticonvenzionale).
Antifascismo fortissimo nel sottotesto, anche se l'immagine della donna araba è un po' da cartolina (ma che nei paesi musulmani sia spesso sottomessa è vero, inutile negarlo); uso della tecnica filmica pieno: dal campo lunghissimo e dal piano sequenza ai primissimi piani c'è tutto; ma Monicelli usa ottimamente anche la dissolvenza in nero. Da vedere comunque.

Eugen Galasso

Casino Royale

di Martin Campbell
con Daniel Craig,
Judi Dench, Eva Green,
Caterina Murino,
Giancarlo Giannini.

James Bond, neo-promosso "doppio zero" 7, deve sconfiggere un misterioso sicario al servizio di un'organizzazione segreta (ma non è la "Spectre") che finanzia il terrorismo mondiale. Ma donne e altri personaggi, nonché una roulette terribile al tavolo verde (ovvio) intralciano la sua azione, finché...
Raccontare troppo di Bond sarebbe criminale: toglieremmo la sorpresa, che in questi film è fondamentale, quando invece i "thriller psicologici" (sono molto di più, invero) à la Hitchcock si basano sulla suspense. Qui, no, ogni scena è "nuova" e spiazzante per lo spettatore, talché persino un Fellini amava Bond al cinema.
"Casino Royale", portato sullo schermo molti anni fa con Woody Allen in versione comica, è tratto da Jan Fleming, ma qui, a parte l'uso di computer e tecnologie "i-per", c'è tutto lo spirito post-11 settembre, la paura di nuovi attentati e di follie varie...
"James Bond piccolo borghese?", come diceva/dice certa critica di sinistra? Che importa! Godetevelo in pace, dalle scene d'azione a quelle d'amore; stavolta Bond rischia, ama, soffre molto di più del solito. Ma c'è un problema; meglio Dench, il terribile "le chiffre", il giocatore/sicario, Giannini (chiaro), la Green e la Murino (immaginatevi un po' perché) di Daniel Craig un po' bolso, statico e moscio in certe scene. Non ci si dica di no: Sean Connery e anche Roger Moore erano un'altra cosa...

Eugen Galasso

Lo specchio della memoria

mostra fotografica,
presso l'archivio
storico del Comune
di Firenze,
via dell'Oriuolo 33,
fino al 18 febbraio

A 20 anni dalla morte, Firenze ricorda il suo cittadino onorario Andreij Tarkovskij, grande, sublime difensore della "grande anima russa e slava", del misticismo di Berdjaev e di Dostoevskij contro il grigiore staliniano e brezneviano. Figlio, tra l'altro, Andreij, del grande poeta simbolista Arsenij, anch'egli inviso al "piccolo padre" e alla sua estetica da realismo socialista, da Zdanov.

Grandi intensi, formidabili i film di Andreij, che peraltro non era certo un ortodosso bigotto...
"Andrej Rublev", "Nostalghia", le sue intense regie teatrali e d'opera, ma anche i suoi testi letterari ed estetici, come quell' "elogio della debolezza" che, figuratevi, era "un pugno in un occhio e nel cuore" per gli occhiuti /oscuri spioni KGB, difensori d'un arte muscolare e muscolosa, con tanto della retorica da "operaioni dagli avambracci" al cui confronto Popeye/Braccio di Ferro appare un anoressico...
Scegliendo l'esilio volontario in Italia e Francia, Tarkovskij non scelse la fuga per viltà, ma la salvezza della tutela artistica, grande, immortale. La mostra, corredata dalle musiche dei due concerti fiorentini; "World Music" (29 dicembre) e "Song for Tarkovskij" (con Francois Couturier), è incredibilmente bella e ricca: immagini fotografiche in bianco e nero, di Lev Gornung, grande fotografo d'inizio Novecento, amico d'Arsenij, dove si vede il poeta, sua moglie (molto bella) e Andreij bambino insieme a sua sorella. Sullo sfondo, che è di più, la bellezza della natura russa, dura, selvaggia, formidabile.

Eugen Galasso

Info: 055 2616527

Encarnita e Renato Simoni, Cretas. Autogestione nella Spagna repubblicana (1936-1938)

Prefazione di Claudio Venza, Lugano, Edizioni La Baronata

Il volume, nella prima parte, mette a fuoco gli elementi strutturali di lungo periodo che permettono di misurare – attraverso l'analisi puntuale di un esempio concreto – le trasformazioni avvenute nelle campagne spagnole durante la Repubblica (1931-1936). Nella seconda, si ripercorrono le vicende rivoluzionarie che investirono Cretas (Teruel) a partire dal luglio 1936, dopo la liberazione dal colpo di stato franchista del 1936, per opera delle milizie libertarie, cui subentrò, come in molte imprese e località spagnole, un processo di collettivizzazione da parte delle forze antifasciste.

In questa microstoria sono confluite, sin dagli anni Settanta, due esigenze.
In primo luogo una riflessione dell'autrice – cresciuta sino ai 15 anni a Cretas, nella Spagna franchista – su un passato spesso rievocato quasi sottovoce dalla madre, davanti al focolare con qualche intima amica. Il solo fatto di ritornare con la memoria su quelle vicende era infatti vissuto con timore sotto la dittatura di Franco, per cui, prima di parlarne, si chiudevano bene le porte di casa nel timore che qualche intruso potesse udirvi (e magari denunciarvi).
In piena adolescenza, conclusa la terza media, Encarnita emigra in Svizzera, dove diventa maestra di scuola elementare, si sposa e si iscrive con il marito alla facoltà di lettere di Ginevra. Qui – sotto la guida del prof. Jean – Claude Favez, loro direttore di tesi – i due possono realizzare il loro sogno accademico: fare delle vicende del villaggio durante la guerra civile il tema centrale del lavoro di laurea. Dopo un ennesimo soggiorno in Spagna, di quasi un anno, essi presentano nel 1978 la loro memoria di licenza universitaria: *Cretas. La collectivisation d'un village aragonais pendant la guerre civile espagnole (1936-1937)*.

La ricerca non si è presentata facile. La distruzione delle fonti scritte ha reso problematica la ricostruzione storica. Ciononostante il lavoro è proceduto con ostinazione, iniziando – dopo aver preso conoscenza di quanto era stato pubblicato sul tema durante e dopo la guerra – da una raccolta a tappeto di testimonianze orali.
"A Cretas, eccetto i registri di stato civile e alcuni elenchi di carattere fiscale, nulla era stato conservato negli archivi pubblici. Gli abitanti e gli esuli possedevano alcuni documenti e, nella misura del possibile, ci sforzammo di riunirli: lettere, ricevute, quaderni di scuola, statuti di società, fotografie. Ciò ci costrinse ad appoggiarci essenzialmente sulle testimonianze orali, con tutti i rischi che ciò può presentare [...] Non ignoriamo l'importanza dei documenti scritti, ma non abbiamo voluto farne la condizione senza la quale un lavoro storico, pur modesto, non può essere realizzato: troppe testimonianze importanti si perderebbero irrimediabilmente" (pp. 25-27).

E proprio in quegli anni, anche altri ricercatori, spesso senza contatti tra di loro, stavano setacciando la memoria degli spagnoli, approfittando dei primi sprazzi di libertà apertisi con la fine della dittatura (tra questi Ronald Fraser che darà alle stampe il suo ampio lavoro *Recuérdalo tú y recuérdalo a otros. Historia oral de la guerra civil española*, Barcelona, 1978).

Il lavoro su Cretas suscitò immediatamente interesse negli ambienti accademici aragonesi, che ne incoraggiarono la pubblicazione (E. e R. SIMONI, *Cretas. La colectivización de un pueblo aragonés durante la guerra civil española, 1936-1937*, Alcañiz, 1984, con la prefazione del prof. Carlos Forcadell).
Da allora, e per oltre vent'anni, la ricerca sul tema da parte dei coniugi Simoni è continuata, in condizioni migliori. Da un lato l'argomento è diventato materia di studio e di insegnamento universitario: sono così apparse altre utili opere, di cui si è potuto tener conto in questa edizione italiana. D'altra parte la loro ricerca sul villaggio e la regione è continuata, sia estendendosi alla repressione franchista nel villaggio durante gli anni successivi alla guerra, sia recuperando nuove fonti. E finalmente è giunto anche il meritato colpo di fortuna, con la scoperta, qualche anno fa, di una cassetta nascosta sottoterra (probabilmente dagli anarchici prima della loro fuga dal villaggio), contenente i verbali della collettività.

Ma veniamo ora sinteticamente a quanto accaduto tra il 1936 e il 1938 a Cretas e in numerosi villaggi della provincia di Teruel.
In Catalogna e in Aragona il sindacato anarcosindacalista (Confederación Nacional del Trabajo – CNT), sostenuto dalla FAI (Federación Anarquista Ibérica), aveva consolidato le sue radici sin dalla nascita della Repubblica (1931), ed era chiaramente maggioritario rispetto all'altro sindacato di matrice socialista (UGT). I suoi militanti, con quelli dei partiti antifascisti, riuscirono a sventare almeno parzialmente il pronunciamento del 18 luglio 1936: La Spagna risultò così divisa in due zone e conobbe quasi tre anni di guerra civile (1936-1939). Parallelamente alla guerra, nelle zone fedeli alla Repubblica, si realizzò una rivoluzione sociale, che molti hanno probabilmente avvicinato per la prima volta leggendo opere come "*Omaggio alla Catalogna*" di G. Orwell o seguendo il film "*Tierra y libertad*", più che attraverso una rigorosa ricostruzione storica.
Nella zona che ci interessa – la Bassa Aragona – la liberazione avviene il 25 luglio, grazie alle colonne anarchiche catalane, cui si sommano i militanti locali, che negli anni precedenti erano riusciti a costruire nei villaggi un sindacato anarcosindacalista, tentando addirittura di instaurare il "comunismo libertario" nel 1933. Un movimento di breve durata, ma collegato con analoghi tentativi insurrezionali in altre regioni spagnole.
A Cretas, una località di 1.600 abitanti, perlopiù piccoli proprietari terrieri poveri (ma non miserabili), si mette così fine ad un colpo di mano realizzato il 18 luglio dalle locali forze di destra (sostenute dalla *Guardia civil* e benedette dalla Chiesa) contro la legittima amministrazione comunale. Una settantina di insorti deve abbandonare precipitosamente il villaggio e trovare rifugio a Saragozza, la capitale aragone-

se, che si trova e rimarrà sotto controllo franchista.
La conquista del villaggio comporta una dose di violenza e nella memoria dei sostenitori del golpe è caratterizzata da un clima di "grande paura": l'epurazione antifascista farà 16 vittime, tra cui 3 sacerdoti. Ad essa si accompagna la distruzione degli archivi comunali e parrocchiali; in piazza sono pure dati al fuoco gli arredi delle chiese e delle cappelle, nonché i simboli che ricordano il dominio dello stato, della chiesa e della proprietà privata.
Agli inizi d'agosto a Cretas, diretta da un *Comité* antifascista, nasce una collettività ispirata all'idea del "comunismo libertario", secondo il programma definito, a grandi linee, dal IV Congresso della CNT (Saragozza, maggio 1936). Essa ingloba i 2/3 degli abitanti: le famiglie degli insorti con i loro beni, ma soprattutto i contadini poveri che vi aderiscono volontariamente, apportando le loro magre risorse. Il terzo rimanente, costituito da famiglie repubblicane più agiate, non vi partecipa. Esse possono continuare a lavorare in proprio le loro terre, a condizione di non assumere manodopera salariata, beneficiando dei servizi medici e scolastici collettivi.
Il lavoro nei campi riprende presto, organizzato in brigate di una quindicina di lavoratori l'una, che assicureranno la coltivazione integrale della superficie ricevuta, malgrado la sottrazione della manodopera attiva (un 20%, perlopiù giovani) reclutata per la guerra tra il 1936 e il 1937.
I prodotti sono accumulati in chiesa o in magazzini: all'iniziale libero consumo (secondo quanto delineato da Kropotkin era la "presa nel mucchio") si sostituisce, dopo qualche settimana, una tessera famigliare con la quale si ritira la propria quota nei vari spacci aperti nelle case facoltose incamerate. La moneta è abolita e sostituita, per chi deve necessariamente farvi ricorso, da buoni (*vales*) garantiti dalla collettività. Le eccedenze sono scambiate con altre comunità locali o vanno a sostenere i soldati al fronte: ad occuparsene è un organismo distrettuale che dispone di qualche automezzo requisito. Mensilmente il *Comité* convoca il migliaio di aderenti alla collettività in assemblea plenaria. Qui si discute di problemi quotidiani, ma anche delle iniziative pubbliche da realizzare: il nuovo cimitero, la bonifica di zone acquitrinose, una fattoria collettiva, il buon funzionamento delle scuole dove mancano maestri (un pastore di capre autodidatta è chiamato a supplire un maestro). Ad animare politicamente e culturalmente la vita del villaggio ci pensano le Gioventù libertarie: nella loro sede si ascolta la radio, si organizzano letture, conferenze, rappresentazioni teatrali e le amate gite domenicali con i coetanei dei paesi vicini.
Su scala regionale, per governare l'Aragona repubblicana, nasce a Caspe il *Consejo de Aragón*, presieduto da Joaquim Ascaso. Inizialmente esso è formato da soli anarchici, ma su pressione del governo centrale esso dovrà pure far posto ai rappresentanti delle altre forze politiche del Fronte popolare (repubblicani, socialisti, comunisti), piuttosto ostili al fenomeno delle collettivizzazioni libertarie. Il lavoro del *Consejo* risente delle tensioni tra le sue componenti politiche, per cui gli anarchici, decisi a difendere le comunità che raggruppano oltre 180.000 contadini nella sola Aragona (300.000 su 435.000 abitanti, invece, secondo le stime più ottimistiche), costituiscono nel 1937 una Federazione regionale delle collettività.
Le lacerazioni sul tema "guerra e rivoluzione", scoppiano, come è noto, tra le forze antifasciste durante le famose giornate di Barcellona, nel maggio 1937. I moderati si impongono e per le collettività si annunciano tempi difficili. Tre mesi dopo, un contingente militare, guidato dal comandante Enrique Lister, occupa militarmente la Bassa Aragona, sciogliendo con la forza quanto creato nel luglio dell'anno precedente. Gli anarchici che lo desiderano potranno continuare la gestione comune delle loro terre, tra enormi difficoltà, fino all'arrivo delle truppe franchiste e dei contingenti italiani nell'aprile del 1938.
Inizia in questo momento per gli uni la repressione e per altri, riusciti a fuggire, un lunghissimo esilio dalla loro terra.
L'esperienza collettivista permane comunque nelle pieghe della memoria del villaggio e riemerge, tra non poche difficoltà, dopo la morte di Franco. Cogliendo l'occasione favorevole, i Simoni hanno potuto raccogliere una quarantina di interviste orali, preziose fonti per informazioni individuali e comunitarie. Il valore di queste indispensabili fonti può essere apprezzato dal lettore nelle oltre trecento pagine di questa bella e stimolante microstoria di una rivoluzione sociale in ambiente rurale.

Giorgio Sacchetti

(da: *Collegamenti Wobbly* n. 10, nuova serie, luglio-dicembre 2006)

Lucien Febvre, Martin Lutero

Milano, Biblioteca storica de "Il Giornale", 2007

Questo libro di Lucien Febvre, storico degli "Annales" con Marc Bloch e Fernand Braudel, quindi fondatore di una storiografia basata sulla sincronia, sulla pluralità di fattori (economici, sociali, politici, religiosi, culturali in genere) che con-creano eventi o contribuiscono a crearli, nonché sullo studio dei documenti originali, è una ricognizione su Lutero, condotta da storico, quindi attenta al fatto politico più che alla teologia. Risale al 1927, con un'integrazione del 1951, ma rimane - con tutte le riserve possibili - un grande libro.
Febvre mostra che la Riforma non nasce dal nulla, nel senso che molto era già nell'aria: la condanna delle indulgenze, dell'immoralità dei sacerdoti, dei frati, dei vescovi, del papa. Al di là della questione della giustificazione (L'uomo si salva solo con la fede o anche con le "opere buone"? Per Lutero, con la sola fede), questioni di fondo sono la polemica antiromana dei Tedeschi e lo spirito ribelle ma anche pieno di fede di Lutero, che certo non fu ribelle à la Thomas Muenzer o comunque fautore di una rivoluzione comunistico - evangelica che percorreva altre frange della Riforma, ma sfidò i potenti ergendosi a difensore di un mondo "ordinato da Dio". Una posizione, diremmo oggi, "reazionaria", ma che non poteva dirsi tale a quei tempi.

Eugen Galasso

Alessio Lega e Mokacyclope
Sotto il pavé la spiaggia

block nota 2006

"Molti artisti fanno le cover per avere qualche speranza in più di ottenere attenzione, a me è capitato il contrario: l'attenzione con cui è stato accolto (grazie, grazie!) il mio precedente disco mi ha fatto sentire autorizzato ad affrontare questo repertorio mitico".

Con queste parole Alessio Lega ha presentato il suo secondo album, "Sotto il pavé la spiaggia", che contiene brani dei tre mostri sacri della canzone d'autore francese (Brassens, Ferrè e Brel) e di due contemporanei: Renaud Sèchan e Allain Leprest. Certo, per Alessio la musica francese è il primo amore; ma non dimentichiamoci che, oltre ad un cantautore, Lega è un intellettuale ed un ricercatore serio che ha raccontato, nei suoi articoli pubblicati da A/Rivista, la storia di svariate decine di cantautori di tutto il mondo e di epoche diverse.

Pertanto le sue scelte non sono dettate solo dall'amore: c'è anche l'intelligenza del "regista", cioè dell'artista che riesce ad elevarsi - alla De Andrè, come ha spiegato lo stesso Lega in una sua difesa del maestro genovese - grazie ad una forte capacità dialettica, cimentandosi in generi molto diversi grazie alla collaborazione e/o alla conoscenza di altri musicisti. Ciò vale, in questo caso, sia nei confronti degli autori che dei Mokacyclope.

Alessio Lega in un disegno di Lorenzo Sartori

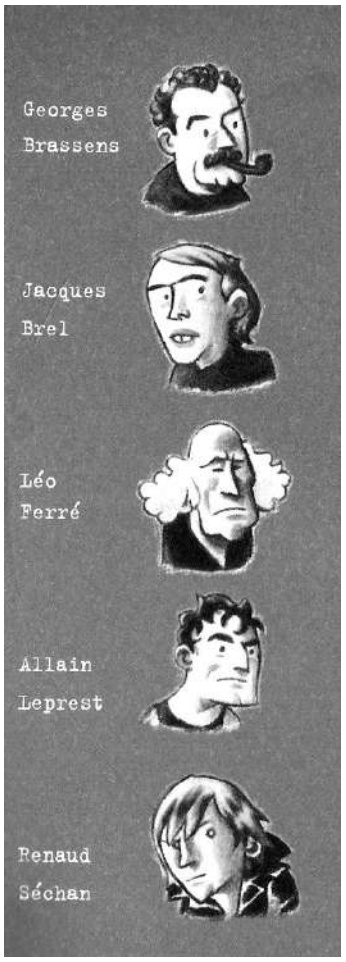
L'esplosivo Ferrè sarebbe rimasto entusiasta, se non altro, per la temeraria risolutezza con cui sono state affrontate "Né Dio né Stato" (*Ni dieu ni maître*) e "Sul palco" (*Sur la scène*): due grandi versioni per due grandi brani. Nei riguardi di Brassens, Lega ha mantenuto un atteggiamento più "sommesso", quasi a voler rispettare la grande sensibilità umana di questo autore: da un lavoro di fine cesellatura escono impreziosite "Amori marinai" (*La marine*), "Naturale" (*Bonhomme*) e "Filistei" (*Les philistins*). Brel, artista a rapida combustione per ansia di vivere, viene invece stravolto, come se Lega avesse voluto offrirgli altre vite: Dopo le quiete versioni di "Tango funebre" (*Le tango funèbre*) e "Con eleganza" (*Avec élégance*), l'album esplode con "La scimmia" (*Les singes*).

Non conosciamo i contemporanei Renaud e Leprest. Del primo sapevamo l'intima ammirazione di Lega. Lo definisce "Il Vasco Rossi francese" per la sua capacità di raggiungere una grandissima popolarità, mantenendo però contenuti anarchici e di opposizione (sul suo percorso artistico ha pure scritto un vero e proprio saggio, uscito su A/Rivista in tre puntate).

Il ribellismo diretto e intelligente di questo autore fanno produrre a Lega due pezzi molto belli e duri: "La medaglia" (*La médaille*) e "Tolleranza zero" (*Les charognards*). Leprest ci pare invece minore come fonte di ispirazione, ma "Chissà" (*C'est peut – être*) è un brano di rara intensità.
A nostro parere, la personalità e le capacità di interprete di Alessio Lega escono rafforzate da questo album. E' ancora giovane e avrà tutto il tempo per comporre pezzi suoi. Non trova paragoni nel panorama musicale italiano, per la sua capacità di seguire un percorso artistico originale.

Ottimi i Mokacyclope, per la capacità di rileggere in modo sperimentale e coraggioso canzoni di altri tempi; con una menzione particolare per le doti tecniche e di improvvisazione del tastierista Gianluca Giusti. E' Infatti nei concerti, *sur la scène*, che i nostri danno il meglio: se ne esce con l'ebbra e felice convinzione che il binomio "Arte & Anarchia" sia qualcosa di contemporaneo, anzi di eterno.

Roberto Zani



(disegni di Lorenzo Sartori)

Uccellini scappati

Così li chiamava sua madre che, come già abbiamo detto, per quanto nata in Grecia, aveva trascorso parte dell'adolescenza a Bologna. E così li chiama, scherzosamente, Cenerentola, alludendo a quelli che le anoressiche sorellastre, malgrado le continue diete e gli abiti costosi, non riescono mai ad acchiappare.
E' però probabile che, originariamente, venissero chiamati uccellini scapati, cioè senza testa: è infatti a quest'ultimi che, con un po' di fantasia, possono somigliare.
Per cucinarli occorre preparare sottili strisce di carne di vitello lunghe circa quindici centimetri e larghe la metà.
Dopo averle scottate sulla piastra, ciascuna viene arrotolata con all'interno una fetta di prosciutto crudo e una sottile fetta di frittata di analoghe dimensioni. Per tener fermo l'involtino, lo si trafiggerà con uno stuzzicadenti o, se necessario, con due.

Gli "uccellini" così preparati saranno poi posti in un tegame contenente un poco d'olio d'oliva, uno spicchio d'aglio e, se è gradita, una piccola foglia di salvia. Abbondantemente conditi con pepe nero e parmigiano grattugiato, verranno passati nel forno per terminare la cottura.

Si tratta, come potete constatare, di un piatto assai veloce da realizzare (a meno che non lo si debba preparare per molte persone); gli "uccellini", inoltre, sono di sicuro effetto estetico.

Le sorellastre li hanno graditi: non se ne sono fatte scappare neanche uno (con quelli finti, sono capaci tutte...)!

Ingredienti
(per tre persone)

Carne di vitello gr. 700
Prosciutto crudo gr. 50
Tre uova di gallina
Parmigiano reggiano
Sale
Pepe nero
Olio extra vergine d'oliva
Uno spicchio d'aglio
Una foglia di salvia

Appunti per una costituzione libertaria

Capita sempre più spesso che i lettori di Cenerentola mi chiedano che cosa intendo quando parlo di socialismo libertario. Si potrebbe rispondere: "Una società di liberi e uguali" o, più prudentemente, "Una società senza classi e senza stato".
Inutile nascondere che, posta in questi termini, la definizione risulta piuttosto vaga.
Mi viene in soccorso un opuscolo che pubblicai nel 1995, e che esprime un'idea (una delle tante possibili) di costituzione libertaria. Come traccia utilizzai la costituzione della repubblica italiana nata dalla resistenza. Due motivi mi spinsero a questa scelta: innanzitutto, per il fatto di essere stata scritta dopo vent'anni di dittatura fascista, contiene già numerosi spunti in senso libertario; in secondo luogo era, ovviamente, la meglio conosciuta da me e dai miei abituali interlocutori.
Riscrissi tale costituzione articolo per articolo. Per la verità, questo modo di procedere non risulta sempre il più logico; presenta tuttavia il vantaggio di consentire un continuo raffronto tra princìpi della democrazia borghese ed ipotesi libertarie.
Spero possa risultare un utile strumento di discussione per tutti coloro che sono quotidianamente impegnati per l'affermazione della libertà individuale.

Luciano Nicolini

PRINCIPI FONDAMENTALI

1. L'Italia è una repubblica libertaria fondata sulla solidarietà.
Nel suo ambito ogni individuo è libero, e la sua libertà ha come unico limite la libertà degli altri individui.
2. La repubblica garantisce i diritti inviolabili dell'individuo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.
3. Tutti hanno pari dignità sociale e pari diritti, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
E' compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza degli individui, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.
4. La repubblica garantisce a tutti il diritto al lavoro e lo rende effettivo.
5. La repubblica promuove le autonomie locali ed attua il più ampio decentramento amministrativo.
6. La repubblica tutela le minoranze linguistiche.
7. La repubblica è laica.
8. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere ed hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non ledano la libertà degli individui.
9. La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico.
10. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà garantite dalla costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della repubblica.
Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.
11. La repubblica ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri aggregati umani e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.
12. La bandiera della repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di uguali dimensioni.

PARTE I
DIRITTI DELL'INDIVIDUO
TITOLO I
Rapporti civili

13. La libertà personale è inviolabile.
Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non in casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati esplicitamente dalla costituzione.
L'eccezionalità e l'urgenza della situazione non giustificano in alcun modo qualsiasi forma di violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.
La detenzione preventiva, giustificabile esclusivamente in caso di pericolo per l'incolumità di altri individui, non può comunque superare la durata di un mese.
14. Il domicilio è inviolabile.
Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri.
15. La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.
16. Ogni individuo può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del paese, salvo le limitazioni che la comunità stabilisce in via generale per motivi di sanità. Tali limitazioni non possono comunque superare la durata di sei mesi.
Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.
Ogni individuo è libero di uscire dal territorio della repubblica e di rientrarvi salvo casi eccezionali indicati esplicitamente dalla costituzione.
17. Tutti gli individui hanno il diritto di riunirsi pacificamente.
Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.
18. Tutti gli individui hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione.
19. Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti che ledono la libertà degli individui.
20. Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto di un'associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni per ogni forma di attività.
21. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.
La stampa ed ogni altro mezzo di diffusione non possono essere soggetti ad autorizzazioni o censure.
22. Nessuno può essere privato della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.
23. Nessuna prestazione personale può essere imposta.
24. Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi.
La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.
Sono assicurati a tutti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.
La comunità garantisce la riparazione degli errori giudiziari.
25. Nessuno può essere distolto dal giudice naturale.
A nessuno possono essere contestati comportamenti non considerati scorretti nel momento in cui sono stati messi in atto.
Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non in casi eccezionali di necessità ed urgenza indicati esplicitamente dalla costituzione.
26. L'estradizione non può in alcun caso essere ammessa per reati politici.
27. La responsabilità penale è personale.
L'imputato non è considerato colpevole sino alla sentenza.
Nessuna sentenza può dar luogo a trattamenti contrari al senso di umanità, né a lavori imposti, né a periodi di detenzione, né a periodi di esilio

dal paese di durata superiore a dieci anni.
In nessun caso è ammessa la pena di morte, né pene consistenti in mutilazioni o violenze fisiche, né pene consistenti in lavori imposti.
L'imputato, dopo la sentenza, può chiedere la commutazione del periodo di esilio in un identico periodo di detenzione. Tale eventuale richiesta deve essere accolta.
28. I funzionari degli enti pubblici sono direttamente responsabili, a tutti gli effetti, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende agli enti di appartenenza.

TITOLO II
Rapporti etico-sociali

29. La repubblica garantisce il diritto degli individui ad associarsi liberamente anche nella forma del rapporto di coppia.
Tale rapporto è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica.
30. E' diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli.
Nei casi di incapacità dei genitori la comunità provvede a che siano assolti i loro compiti.
31. La repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo.
32. La repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della comunità e garantisce cure gratuite a tutti.
Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario.
33. L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.
La repubblica istituisce scuole pubbliche per tutti gli ordini e gradi.
Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per la comunità.
Le istituzioni di cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti in piena autonomia.
34. La scuola è aperta a tutti.
L'istruzione inferiore, impartita per otto anni, è obbligatoria e gratuita. Tale obbligo, pur costituendo una limitazione della libertà dei bambini, si rende necessario al fine di consentire loro piena libertà di scelta nella fase giovanile.
Tutti hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La repubblica rende effettivo questo diritto.

TITOLO III
Rapporti economici

35. La repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.
Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.
Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare i diritti dei lavoratori.
Garantisce la libertà di emigrazione e di immigrazione e tutela il lavoro italiano all'estero.
36. Tutti i lavoratori pubblici hanno diritto ad una uguale retribuzione.
La durata massima della giornata lavorativa è stabilita in cinque ore.
Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite.
37. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.
Il limite minimo di età per il lavoro è stabilito in quattordici anni compiuti.
La repubblica tutela il lavoro dei giovani con speciale attenzione e garantisce loro, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.
38. Ogni individuo ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.
I lavoratori pubblici hanno diritto che siano assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.
Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.
Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti di natura pubblica.
L'assistenza privata è libera.
39. L'organizzazione sindacale è libera.
Ai sindacati non può essere imposto alcun obbligo.
I sindacati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.
40. Il diritto di sciopero è inviolabile.
Limitatamente ai servizi sanitari essenziali si rende necessario, per il suo esercizio, un preavviso di almeno una settimana.
41. L'iniziativa economica privata è libera, purchè esercitata senza l'ausilio di dipendenti.
Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, in modo tale da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana, in modo tale da garantire a chi la eserciti un reddito superiore a quello dei lavoratori pubblici.
42. La proprietà è pubblica o privata.
I beni economici appartengono alla comunità oppure, limitatamente all'abitazione, all'arredo, agli oggetti d'uso ed agli attrezzi necessari all'esercizio della professione, a privati.
La proprietà privata può essere, salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.
Solo l'abitazione, l'arredo, gli oggetti d'uso e gli attrezzi necessari all'esercizio della professione possono essere oggetto di eredità.
43. Ai fini di utilità generale la comunità può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese.
44. Al fine di conseguire il razionale sfruttamento delle risorse e di stabilire equi rapporti sociali, la proprietà della terra, delle industrie, delle grandi strutture di distribuzione e di servizio, è pubblica. Poderi, laboratori, negozi ed uffici possono essere affidati in uso a chi intenda dare vita ad iniziative economiche private.
45. La repubblica garantisce il diritto alla cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. Il reddito dei lavoratori che operano nel settore cooperativo non può pertanto essere superiore a quello dei lavoratori pubblici.
46. La repubblica garantisce il diritto dei lavoratori ad organizzare il lavoro delle aziende nelle quali operano.
47. La repubblica incoraggia e tutela il risparmio e l'investimento.

TITOLO IV
Rapporti politici.

48. Tutti gli adulti hanno diritto a partecipare, in egual misura, all'organizzazione politica, economica e sociale del paese, anche attraverso il diritto di voto.
Esercitano il diritto di voto, e sono pertanto anche eleggibili, tutti gli uomini e le donne che hanno compiuto i quattordici anni di età.
Il voto è personale ed eguale, libero e segreto.
Il diritto di voto non può essere limitato.
49. Tutti hanno diritto di associarsi liberamente, anche in partiti, per concorrere con metodo libertario a determinare la politica del paese.
50. Tutti possono avanzare proposte alla comunità o esporre comuni necessità.
51. Tutti gli individui dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza.
Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.
52. Nessun individuo può essere obbligato ad usare violenza ad altri individui, neppure per la difesa di terzi.
Nessun individuo può essere

obbligato ad addestrarsi a tale pratica.
53. Tutti i lavoratori concorrono, con le loro eccedenze, alle spese pubbliche.
54. Gli individui cui sono affidate funzioni pubbliche sono tenuti ad adempierle tenendo sempre presente l'interesse della comunità.

PARTE SECONDA
ORDINAMENTO
DELLA REPUBBLICA
TITOLO I
Il parlamento
SEZIONE I
Le camere

55. Il parlamento si compone della camera delle province e del senato.
Il parlamento si riunisce in seduta comune dei delegati delle due camere nei soli casi stabiliti dalla costituzione.
56. La camera delle province è composta dai delegati di tutte le province.
Il numero dei delegati è di trecento.
La ripartizione dei delegati tra le province si effettua in proporzione alla popolazione residente quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.
57. Il senato è composto dai delegati di tutte le categorie dei lavoratori e di coloro che non lavorano.
Il numero dei delegati è di trecento.
La ripartizione dei delegati tra le categorie si effettua in proporzione alla popolazione residente quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.
58. Sono eleggibili a delegati tutti coloro che hanno compiuto i quattordici anni di età.
59. Il segretario della repubblica ha diritto di partecipare e di prendere la parola, senza diritto di voto, alle riunioni delle camere e del parlamento.
60. I delegati alle camere hanno una delega limitata agli argomenti all'ordine del giorno. Non possono decidere su altri argomenti se non nel caso il

paese sia colpito da aggressione militare o da calamità improvvisa.
61. Le singole province e le singole categorie stabiliscono, in piena autonomia, le modalità di elezione dei propri delegati. La composizione della delegazione deve comunque rispettare il rapporto esistente tra eventuali maggioranze e minoranze venutesi a formare all'interno della singola provincia o categoria.
62. Le camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre.
Ciascuna camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del segretario della repubblica o di un terzo delle province o delle categorie.
63. Ciascuna camera elegge fra i suoi componenti, a rotazione, un presidente e un vice-presidente, per organizzare il dibattito.
Quando il parlamento si riunisce in seduta comune, il presidente e il vice-presidente sono eletti da tutti i delegati presenti.
64. Ciascuna camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei delegati.
Le sedute sono pubbliche, e pubblico è il voto dei delegati.
Le deliberazioni di ciascuna camera e del parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti e se non sono adottate a maggioranza dei presenti.
I membri delle commissioni esecutive hanno diritto di assistere alle sedute e di essere sentiti ogni volta che lo richiedano.
65. Nessuno può essere delegato contemporaneamente alle due camere.
66. Ciascuna camera verifica le deleghe dei suoi componenti.
67. Ogni delegato esercita le sue funzioni sulla base di un mandato vincolante e può essere revocato dalla sua provincia o categoria in qualsiasi momento.
68. I delegati non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.
69. I delegati hanno diritto di disporre del tempo necessario all'adempimento delle loro funzioni e di conservare il posto di lavoro.

SEZIONE II
La formazione delle decisioni

70. La funzione decisionale è esercitata collettivamente dalle due camere.
71. Possono formulare proposte alle camere: il segretario della repubblica, le commissioni esecutive, le regioni, le province, le categorie e, nel corso del dibattito, ciascun delegato.
Tutti gli individui possono formulare proposte anche direttamente, mediante la presentazione di un progetto redatto in articoli e firmato da almeno cinquantamila persone in età superiore ai quattordici anni compiuti.
72. Ogni proposta presentata ad una camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminata da una commissione e poi dalla camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.
I lavori delle commissioni sono pubblici.
73. Le decisioni sono promulgate dal segretario della repubblica entro tre giorni dall'approvazione, sono pubblicate contemporaneamente alla promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo le camere stabiliscano un termine diverso.
74. Il segretario della repubblica non può esimersi dal promulgare una decisione, se non rassegnando le dimissioni dall'incarico.
75. E' indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una decisione, quando lo richiedano cinquecentomila persone in età superiore a quattordici anni compiuti o cinque regioni.
Hanno diritto di partecipare al referendum tutti gli individui che hanno compiuto i quattordici anni di età.
La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.
76. L'esercizio della funzione decisionale non può essere delegato alle commissioni esecutive se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.
77. Le commissioni esecutive non possono, senza delegazione delle camere, prendere decisioni.
78. Le camere, nel caso il paese sia colpito da aggressione militare o da calamità improvvisa, possono eleggere apposite commissioni con funzioni di coordinamento delle operazioni.
79. L'amnistia e l'indulto sono concessi dalle camere.
Non possono applicarsi in relazione ad atti commessi successivamente alla proposta di concessione.
80. La ratifica dei trattati internazionali deve essere autorizzata dalle camere.

81. Le camere coordinano gli scambi di natura economica che coinvolgono gli enti pubblici in ambito interregionale e internazionale; stabiliscono la entità dei contributi che le singole province devolvono per le attività che interessano l'intero paese; approvano inoltre ogni anno i bilanci e i rendiconti consuntivi presentati dalle commissioni esecutive.
L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.
Con l'approvazione del bilancio non si possono stabilire nuove spese.
Ogni decisione che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.
L'esecuzione di opere pubbliche che interessano l'intero paese è coordinata dal senato o da commissioni elette dai suoi componenti.
82. Ciascuna camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse.
A tale scopo nomina una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione fra eventuali maggioranze e minoranze costituitesi nel suo seno.
La commissione di inchiesta procede alle indagini e agli esami con tutte le limitazioni previste dalla costituzione.

TITOLO II
Il segretario della repubblica

83. Il segretario della repubblica e il vicesegretario sono eletti dal parlamento in seduta comune dei suoi componenti.
L'elezione ha luogo a voto palese e a maggioranza assoluta dell'assemblea.
84. Può essere eletto segretario della repubblica o vicesegretario ogni individuo che abbia compiuto quattordici anni di età.
L'ufficio di segretario della repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica.
Il segretario della repubblica percepisce uno stipendio uguale a quello di ogni altro lavoratore pubblico.
85. Il segretario della repubblica e il vicesegretario sono eletti ogni tre anni.
Trenta giorni prima che scada il termine il vicesegretario convoca in seduta comune il parlamento per eleggere il nuovo segretario della repubblica e il nuovo vicesegretario.
86. Le funzioni del segretario della repubblica, in ogni caso in cui egli non possa adempierle, sono esercitate dal vicesegretario, che ne assume anche gli obblighi.
In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del segretario della repubblica, il vicesegretario indice l'elezione del nuovo segretario della repubblica e del nuovo vicesegretario entro quindici giorni.
87. Il segretario della repubblica rappresenta l'unità del paese. Può inviare, a titolo personale, messaggi alle camere e ne promulga le decisioni.
Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla costituzione.
Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e ratifica i trattati internazionali previa autorizzazione delle camere.
88. Il segretario della repubblica esegue le decisioni del parlamento ed è da esso revocabile in qualsiasi momento. In ogni caso non può essere rieletto alla scadenza del mandato.
89. Nessun atto ufficiale del segretario della repubblica è valido se non è autorizzato dal parlamento.
90. Il segretario della repubblica è responsabile davanti al parlamento degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni.
91. Il segretario della repubblica, nell'adempiere alle sue funzioni, rispetta il dettato costituzionale.

TITOLO III
Gli organi esecutivi ed ausiliari
SEZIONE I
Le commissioni esecutive

92. Il parlamento, per l'esecuzione dei suoi deliberati, può nominare commissioni esecutive da esso revocabili in qualsiasi momento: tra queste, la commissione dei ministri.
93. I ministri che compongono la commissione, nell'adempiere le loro funzioni, rispettano il dettato costituzionale.
94. La commissione dei ministri deve avere la fiducia delle due camere.
Ciascuna camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale.
Il voto contrario di una o di entrambe le camere su una proposta della commissione dei ministri non importa l'obbligo di dimissioni.
La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei delegati della camera.
95. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti della commissione dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri. Possono dimettersi in caso di insufficiente collaborazione del personale dei ministeri ad essi affidati.
Il parlamento determina il numero e le attribuzioni dei ministeri.
96. La commissione dei ministri e i ministri rispondono al parlamento del loro operato.

SEZIONE II
La pubblica amministrazione

97. I pubblici uffici sono organizzati dai lavoratori pubblici, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.
Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.
Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante pubbliche graduatorie.
98. I pubblici impiegati sono al servizio del paese.

SEZIONE III
Gli organi ausiliari
99. Il parlamento può, con apposita delibera, nominare organi di consulenza, da esso revocabili in qualsiasi momento: tra questi il consiglio dei probiviri e la corte dei conti.
100. Il consiglio dei probiviri è un organo di consulenza giuridico-amministrativa.
La corte dei conti esercita un controllo sulla gestione del bilancio degli enti pubblici. Riferisce direttamente alle camere sul risultato del riscontro eseguito.
I due istituti e i loro componenti sono del tutto indipendenti dalla commissione dei ministri.

TITOLO IV
La magistratura
SEZIONE I
Ordinamento giurisdizionale

101. Il diritto è amministrato dal popolo. I magistrati sono eletti direttamente dal popolo che può revocarli in qualsiasi momento. Svolgono la loro funzione attenendosi al dettato costituzionale, alle deliberazioni degli organi decisionali, al senso di umanità.
102. La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari eletti per tre anni nell'ambito del comune sul quale esercitano la giurisdizione.
Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali.
103. Non possono essere istituiti tribunali militari, neppure in caso il paese sia colpito da aggressione militare o da calamità improvvisa.
104. I magistrati rispondono del loro operato direttamente alla comunità sulla quale esercitano la giurisdizione.
105. Essi percepiscono uno stipendio uguale a quello di ogni altro lavoratore pubblico ed hanno diritto a conservare il posto di lavoro occupato precedentemente alla loro elezione.
106. Sono eleggibili a magistrati tutti gli individui che hanno compiuto i quattordici anni di età.
107. I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di ambito giurisdizionale.
108. Nessun individuo che non sia stato eletto a tale scopo dal popolo può partecipare all'amministrazione del diritto.

109. I magistrati possono farsi aiutare, nella fase istruttoria, da commissioni di inchiesta. Tali commissioni procedono alle indagini ed agli esami con tutte le limitazioni previste dalla costituzione.
110. Spettano ai comuni l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi all'amministrazione del diritto.

SEZIONE II
Norme sulla giurisdizione

111. Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.
Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale è sempre ammesso ricorso presso altri giudici dello stesso comune o di un comune adiacente.
112. I giudici hanno l'obbligo di celebrare il processo entro un mese dalla segnalazione dell'atto contestato.
113. Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria.
Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti.

TITOLO V
Le regioni, le province, i comuni

114. La repubblica è composta da una federazione di regioni, le regioni da federazioni di province, le province da federazioni di comuni.
115. Le regioni sono costituite in enti autonomi con proprie funzioni.
116. Tutte le regioni sono, allo stesso modo, completamente autonome.
117. La regione si occupa prevalentemente delle seguenti materie: coordinamento degli scambi di beni e servizi tra gli enti pubblici in ambito regionale; assistenza sanitaria ed ospedaliera; istruzione artigiana e professionale; urbanistica; tranvie e linee automobilistiche di interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali; caccia; pesca nelle acque interne.
118. Spettano alla regione le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che spettano alle province e ai comuni.
La regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative avvalendosi del contributo delle province, dei comuni o di altri enti locali.
119. Le regioni hanno autonomia finanziaria.
I mezzi necessari alle proprie attività sono devoluti loro direttamente dalle province.
120. La regione non può istituire dazi d'importazione o esportazione o transito fra le regioni.
Non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le regioni ad eccezione di quanto previsto in materia di sanità dall'articolo sedici della costituzione.
Non può limitare il diritto dei lavoratori di esercitare in qualunque parte del paese la loro professione, impiego o lavoro.
121. Sono organi della regione: il consiglio regionale, la giunta e il segretario della giunta.
Il consiglio regionale, composto dai delegati delle province e delle categorie, da esse revocabili in qualsiasi momento, esercita la funzione decisionale. Può fare inoltre proposte alle camere.
La giunta regionale è la commissione esecutiva delle regioni.
Il segretario della giunta rappresenta la regione e promulga le decisioni del consiglio regionale.
122. Sono eleggibili a delegati presso il consiglio regionale tutti gli individui che hanno compiuto i quattordici anni di età.
Il consiglio elegge fra i suoi componenti, a rotazione, un presidente, per organizzare il dibattito.
123. Ogni regione ha uno statuto il quale stabilisce le norme relative al proprio funzionamento in quanto organo decisionale.
Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum abrogativo sulle decisioni della regione e descrive le modalità per la loro pubblicazione.
Lo statuto è deliberato dal consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti.
124. Le regioni coordinano le loro funzioni amministrative, sia direttamente, sia uniformandosi agli indirizzi forniti loro dalle camere.
125. Il parlamento può richiedere ai consigli regionali il riesame delle loro deliberazioni.
126. Il consiglio regionale non può comunque in alcun caso essere sciolto dal parlamento, né dal segretario della repubblica o dalle commissioni esecutive.
127. Le sue decisioni sono promulgate entro tre giorni dall'approvazione, sono pubblicate contemporaneamente alla promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo che il consiglio regionale stabilisca un termine diverso.
128. Le province e i comuni sono enti autonomi.
129. Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni amministrative.
130. Il consiglio regionale può richiedere a province e comuni di riesaminare le loro deliberazioni.
131. Sono costituite le seguenti regioni:
Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino - Alto Adige, Veneto, Friuli -Venezia Giulia, Liguria, Emilia -Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.
132. Si può, con referendum, pervenire alla fusione di regioni esistenti o alla creazione di nuove regioni. Province e comuni possono, con referendum, staccarsi da una regione ed aggregarsi ad un'altra.
133. Singoli comuni possono, con referendum, staccarsi da una provincia ed aggregarsi ad un'altra o dare vita ad una nuova provincia. Sempre con referendum possono essere istituiti nuovi comuni e possono essere modificate le circoscrizioni e le denominazioni di quelli già esistenti.

TITOLO VI
Garanzie costituzionali
SEZIONE I
La corte costituzionale

134. La corte costituzionale si esprime sulle controversie relative alla coerenza tra il dettato costituzionale e le decisioni delle camere, dei consigli regionali, degli analoghi organi provinciali e comunali, dei magistrati.
135. La corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati, per tre anni, dal parlamento.
I giudici della corte costituzionale sono scelti tra tutti gli individui che hanno compiuto quattordici anni di età.
136. Quando la corte dichiara l'incoerenza costituzionale di una decisione, invita pubblicamente l'organo che ne è responsabile a riconsiderarla.
137. Le deliberazioni della corte non fanno comunque cessare l'efficacia delle decisioni dei delegati del popolo.

SEZIONE II
Revisione della costituzione

138. La costituzione può essere modificata con decisione adottata da ciascuna camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi.
Dette modifiche sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei delegati di una camera o cinquecentomila persone in età superiore ai quattordici anni compiuti, o cinque regioni. La modifica non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.
139. La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Castel Bolognese: riaperta al pubblico la Biblioteca Borghi

Come già abbiamo comunicato sugli ultimi numeri di *Cenerentola*, dopo un periodo di inattività di alcuni anni, dovuto al trasloco e alla ristrutturazione dei nuovi locali, la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese (RA) ha riaperto al pubblico. L'inaugurazione ha avuto luogo sabato 25 novembre 2006, alla presenza di numerosi cittadini interessati al patrimonio storico in essa conservato.
La Biblioteca, situata in Via Emilia Interna 93/95, è gestita dall'omonima cooperativa costituita, con atto notarile del 9 novembre 1985, rilevando i fondi librari di una precedente Biblioteca Libertaria esistente fin dal 1973.
Le radici di questa istituzione culturale vantano tuttavia origini ancora più antiche. Una prima Biblioteca Libertaria venne fondata infatti a Castel Bolognese nel 1916, per opera di un gruppo di anarchici allora giovanissimi raccolti attorno a Nello Garavini, e divenne concretamente operativa dopo la fine della prima guerra mondiale, quando nel paese venne aperto un Circolo Anarchico attivo per alcuni anni, fino allo scioglimento imposto con l'avvento del fascismo.

Oggi la Biblioteca Libertaria Armando Borghi costituisce una delle più importanti raccolte sull'anarchismo esistenti in Emilia-Romagna e contiene inoltre documenti riguardanti la storia del movimento sindacale e del movimento operaio, la storia del pensiero politico e sociale, la storia dei partiti e dei movimenti politici, antimilitarismo, anticlericalismo, pedagogia, sociologia, economia.
Il suo patrimonio documentario, costantemente incrementato con donazioni e acquisti, è costituito da circa 6.000 volumi e opuscoli nonchè da diversi fondi speciali: Archivio "Armando Borghi" (volumi, fotografie, carteggio, manoscritti, documenti vari), Archivio "Nello Garavini" (volumi, carteggio, periodici rari), Archivio "Organizzazione Anarchica Forlivese (O.A.F.)" (documenti vari decenni 1960 e 1970), Fondo "Aldo Venturini" (libri, periodici, carteggio, documenti vari), Fondo "Giuseppe Mascii" (documenti vari), Fondo "Domenico Girelli" (libri e opuscoli), Fondo "Maria Rossi Molaschi" (carteggio, periodici, documenti vari), Fondo "Luce Fabbri" (manoscritti, periodici). A questi si è recentemente aggiunto l'imponente Fondo "Carlo Doglio" (del quale però la Cooperativa non è proprietaria), contenente la documentazione raccolta dall'urbanista romagnolo.

Castel Bolognese, 25 novembre 2006, inaugurazione dei nuovi locali della Biblioteca: due momenti del concerto dei Dimondi

(foto Lucrezia Avitabile)

L'emeroteca è costituita da oltre 500 testate, in prevalenza periodici estinti e numeri unici. Sono presenti anche periodici in lingua francese, inglese, portoghese, spagnola.

La nuova sede è aperta al pubblico al mercoledì e al venerdì dalle 15 alle 19, al sabato dalle 9 alle 13.
Info: telefono 054655501, indirizzo di posta elettronica: biblioteca.borghi@racine.ra.it

COMUNICATI

BUDRIO (BO): PROGETTO BEETHOVEN

L'Associazione Amici
del Consorziale presenta:
Beethoven al femminile
in AUDITORIUM
via Saffi 50, Budrio

Mercoledì 10 gennaio 2007
1° ascolto:
il concerto per violino

Mercoledì 24 gennaio 2007
incontro - concerto
della pianista Mari Fujino
Sonata N° 17 Op 31 n°2
"La tempesta"

Venerdì 2 febbraio 2007
film *Fantasia* di Walt Disney

Mercoledì 7 febbraio 2007
2° ascolto:
il concerto per pianoforte n. 4

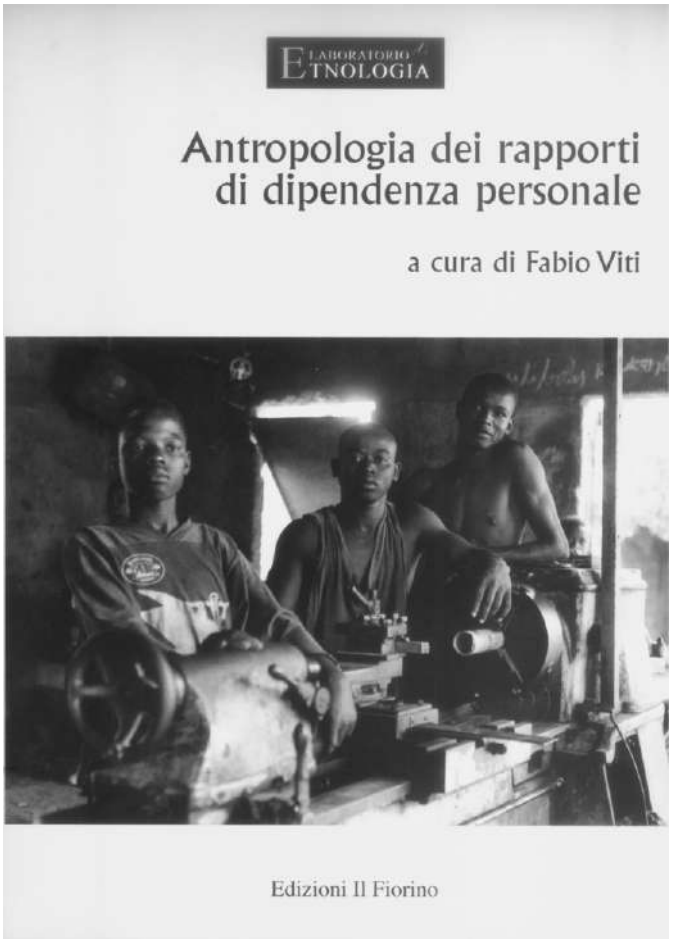
Mercoledì 21 febbraio 2007
3° ascolto:
la Sinfonia n. 3 (Eroica)

Venerdì 23 febbraio 2007
incontro-concerto
del duo violino - pianoforte:
Aldo Campagnari, Mari Fujino
Sonata per violino e piano Op 47
"A Kreutzer"

La rassegna proseguirà
nei mesi di marzo e aprile,
l'ingresso è gratuito, per orari
e informazioni:
amicidelconsorziale@libero.it

ANTROPOLOGIA DEI RAPPORTI DI DIPENDENZA PERSONALE

Il Laboratorio di Etnologia
dell'Università di Modena
ha il piacere di annunciare
l'uscita del primo volume
della collana dei Quaderni:
Antropologia dei rapporti
di dipendenza personale
a cura di Fabio Viti
Modena, Il Fiorino, 2006,
13 euro (ISBN 88-7549-128-3)



Il volume è in vendita nelle
librerie di Modena e può essere
richiesto direttamente all'Editore
(tel /fax 059.281577)

Indice

Introduzione
di Fabio Viti

Dipendenza, lavoro, diritti
di Fabio Viti

Casta e schiavitù.
Esiti alternativi o gradi
di variazione nella dipendenza
di Pier Giorgio Solinas

La dipendenza alla prova
della modernità africana.
Individualità gerarchizzate
nel mondo akan contemporaneo
di Stefano Boni

Il bambino comunitario.
Pratiche di socializzazione
infantile nel Sud Bénin
di Simona Morganti

Percorsi socio-professionali
delle commercianti senegalesi
di Marsiglia, tra strategie
individuali e iscrizioni comunitarie
di Melissa Blanchard

ATTI DEL CONVEGNO SU CARLO DOGLIO TENUTOSI A FERRARA L'11 NOVEMBRE 1995

Sono stati pubblicati due CD
contenenti:
- la registrazione degli interventi;
- Carlo Doglio parla di sè
medesimo (agosto 1976);
- tre filmati presentati alla X
triennale di Milano (1954).
Per informazioni:
Severino Ghini 051 787281

BOLOGNA: APERTE LE ISCRIZIONI AL WORKSHOP DI MILLIMETRAGGI

Sono aperte le iscrizioni
al terzo workshop
di millimetraggi
tenuto da **Ila Bêka**
presso la libreria Modo

dal 17 al 25 febbraio 2007
due sabati e due domeniche
in ambiente riscaldato

Il workshop affronterà tutte
le fasi della lavorazione del film:
la scrittura, la pre-produzione,
la produzione, il montaggio
e la distribuzione
di un proprio film.
Oltre alle tecniche di regia
e di montaggio digitale,
saranno affrontate anche
le varie forme produttive
e distributive indipendenti.
Durante il corso ogni
partecipante realizzerà
un proprio film.
Per conoscere i costi
e gli orari del workshop,
per ricevere il programma
dettagliato, per visionare
i film di Ila Bêka
e i film realizzati
nei precedenti workshop:
MODO infoshop
Via Mascarella 24/b Bologna
tel. 051 5871012
info@modoinfoshop.com
http://www.bekafilms.it/
www.modoinfoshop.com

IMOLA: VIDEOVISIONI

Ingresso gratuito

Organizzazione:
CIRCOLO CULTURALE
AUTOGESTITO PEACE MAKER
e GRUPPO LIBERTARIO
DI DIVULGAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Le proiezioni si terranno presso
l'Archivio Storico della
Federazione Anarchica Italiana
in Via Fratelli Bandiera 19 Imola
(cortile interno
entrata dal parcheggio
dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 6 febbraio 2007
ore 21.30
GLI ANNI IN TASCA
Regia : Francois Truffaut
Francia, 1976, durata 104'

Martedì 20 febbraio 2007
ore 21.30
LA LIBERTA' E' IL PARADISO
Regia : Sergej Bodrov
URSS, 1989, durata 75'

COMUNICATI

CHIAPAS: ANCHE I SOGNI SI REALIZZANO

Il Progetto Libertario Flores Magon ha autoprodotto un DVD dal titolo "Anche i sogni si realizzano" contenente diversi filmati che raccontano le ultime esperienze portate avanti in Chiapas dal nostro gruppo. In particolare, il primo filmato raccoglie le immagini relative alla costruzione ed al funzionamento di un ambulatorio dentistico e di un laboratorio odontotecnico all'interno del Carcaol di Morelia. Il secondo filmato fa vedere anche le realtà con le quali collaboriamo come, ad esempio, la cooperativa di Amburgo Cafe Libertad. Gli altri due filmati, che illustrano l'attuale contesto socio-politico messicano e zapatista, riguardano l'avvio della Otra campaña e il sistema autonomo di salute in Chiapas. L'autoproduzione del DVD è stata un lavoro collettivo, che ha visto coinvolte anche tante persone e realtà vicine al Progetto Libertario Flores Magon ed alla Coordinadora.

Lo scopo del DVD non è solo quello di offrire nuovo materiale di controinformazione per i vari compagni e gruppi che appoggiano il nostro lavoro, ma anche uno strumento di autofinanziamento. Infatti con il ricavato delle vendite del DVD sosterremo i costi di una carovana di compagni che attorno a giugno-luglio 2007 si recherà in Messico per partecipare agli incontri Intergalattici che si terranno in questo periodo nell'ambito dell'iniziativa Otra campaña. Il DVD "Anche i sogni si realizzano" è composto da quattro filmati rispettivamente di 35, 43, 18 e 13 minuti ed è autoprodotto dal Progetto Libertario Flores Magon con riprese che vanno dal dicembre 2005 alla primavera 2006. Il DVD costa € 8,00 oltre alle spese di spedizione. E' previsto il prezzo di € 5,00 per ogni DVD per chi ne acquisti almeno 5 copie. Si può trovare ed acquistare presso la sede dell'Unione Sindacale Italiana a Milano – Viale Bligny, 22; la Liberia Calusca a Milano – Via Conchetta, 18; il CSOA Cox 18 a Milano – Via Conchetta, 18.

I pagamenti possono essere effettuati con bonifici sul conto corrente bancario intestato a **Unione Sindacale Italiana Sanità rubricato "pro Chiapas"** n. 46667 – CIN Y Codice ABI 05584 - Codice CAB 01605 presso Banca Popolare di Milano agenzia n. 5 di Milano.

Per informazioni e contatti e per l'acquisto del caffè rivolgersi a Unione Sindacale Italiana – Viale Bligny, 22 – Milano – Tel e fax. 02/58.30.49.40 e-mail: usis@libero.it; info@coordinadora.it.

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Mensile Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00
estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna